

BIBLIOTECA FILOSOFICA

40

DELLO STESSO AUTORE:

Che cos'è metafisica?

Concetti fondamentali della filosofia aristotelica

Conferenze di Brema e Friburgo

Contributi alla filosofia (Dall'evento)

Fenomenologia della vita religiosa

I concetti fondamentali della filosofia antica

Identità e differenza

Il concetto di tempo

Il nichilismo europeo

Il principio di ragione

Il « Sofista » di Platone

L'essenza della verità

La poesia di Hölderlin

Lettera sull'«umanismo»

Nietzsche

Oltre la linea

(con Ernst Jünger)

Parmenide

Segnavia

Seminari

MARTIN HEIDEGGER

*L'inizio della filosofia
occidentale*

INTERPRETAZIONE DI
ANASSIMANDRO E PARMENIDE

*A cura di Peter Trawny
Edizione italiana a cura di Giovanni Gurisatti*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

*Der Anfang der abendländischen Philosophie.
Auslegung des Anaximander und Parmenides*

© 2012 VITTORIO KLOSTERMANN GMBH
FRANKFURT AM MAIN

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3720-0

Anno

2025 2024 2023 2022

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Avvertenza del Curatore dell'edizione italiana 13

L'INIZIO DELLA FILOSOFIA OCCIDENTALE INTERPRETAZIONE DI ANASSIMANDRO E PARMENIDE

PARTE PRIMA

IL DETTO DI ANASSIMANDRO DI MILETO. VI-V SECOLO

INTRODUZIONE

- | | |
|---------------------------------------|----|
| 1. Il compito e il detto | 31 |
| a) Interruzione e inizio | 31 |
| b) Il detto nelle traduzioni correnti | 32 |

I. LA PRIMA FASE DELL'INTERPRETAZIONE

- | | |
|---|----|
| A. LA PRIMA PARTE DELLA FRASE | 33 |
| 2. L'ente nel suo insieme come tema del detto | 33 |
| a) Il significato di τὰ ὄντα | 33 |
| b) L'ente in riferimento a γένεσις καὶ φθορά | 36 |
| c) ἐξ ὧν – εἰς ταῦτα – il « donde-là » – la nostra caratterizzazione di provenienza e scomparsa. I limiti del discorso che parla di « materia prima » | 37 |
| d) Il donde della provenienza e il colà della scomparsa κατὰ τὸ χρεῶν – « secondo la necessità » | 39 |

B. LA SECONDA PARTE DELLA FRASE	40
3. L'ente nel rapporto tra accordo e disaccordo	40
a) Il contrastante cedersi reciprocamente il passo di pro-venienza e scomparsa	40
b) L'insufficienza dei significati etico-giuridici di δίκη, τίσις e ἀδικία	42
c) ἀδικία come « disaccordo », δίκη come « accordo »	43
d) Traduzione della seconda parte della frase	45

C. LA TERZA PARTE DELLA FRASE	46
4. Essere e tempo	46
a) L'ente κατὰ τὴν τοῦ χρόνου τάξιν. Il tempo come ciò che dà la misura	46
b) La comprensione di χρόνος in riferimento a Sofocle	48
c) L'essere e il tempo in quanto φύσις	49

II. LA SECONDA FASE

5. Il contenuto unitario del detto a partire dal suo centro interno	53
a) La potenza essenziale dell'essere in quanto disaccordo	53
b) Il disaccordo. Giorno e notte come fenomeno fondamentale	54
c) Il disaccordo: il sussistere nella delimitatezza contro l'assenza di delimitazione; l'accordo: il ritorno nell'assenza di delimitazione	55

III. L'ALTRO DETTO

6. L'avvio sovrano dell'ente in quanto potenza che autorizza l'apparire	58
a) L'ἀρχὴ τῶν ὄντων	58
b) τὸ ἄπειρον in quanto potenza che autorizza l'apparire	60
c) τὸ ἄπειρον, ovvero la differenza tra essere ed ente	62

PARTE SECONDA

CONSIDERAZIONE INTERMEDIA

7. Le quattro perplessità nei confronti dell'interpretazione	67
a) Il detto è troppo lontano, antiquato, grossolano e misero, irreal	67
b) Presupposti delle perplessità radicati in un'illusione	69
c) In che cosa consiste l'illusione	70
d) La distanza dall'inizio della filosofia occidentale	71

8. Il non-rapporto con l'inizio	73
a) Il viandante e la fonte	73
b) La vicinanza estrema dell'inizio velato	74
c) L'incapacità di avere a che fare inizialmente con l'inizio	75
9. La meditazione sulla « situazione attuale »	77
a) Chi domanda dell'inizio? Per una definizione del « noi »	77
b) La falsa strada della « generazione »	78
c) La descrizione della situazione attuale ad opera di Friedrich Nietzsche	79
10. Il fondante dire dell'essere	80
a) Il contrassegno dell'inizio	80
b) Il detto in quanto risposta a una domanda	81
c) Il domandare in quanto apprensione dell'essere tramite il domandare	83
d) L'essenza della domanda e i differenti modi del domandare	84
e) La domanda dell'essere come la domanda più originaria, prima e ultima	87
11. Il domandare effettivo della domanda dell'essere	89
a) Il divenire problematica della domanda dell'essere	89
b) Il carattere non-problematico della domanda dell'essere	90
c) L'ente noto e l'essere ignoto	92
d) La familiarità con l'essere nel « dire “è” »	93
e) La nota molteplicità dell'essere nel « che è », « che cos'è », « essere-così », « essere-vero »	96
f) Lo stato di fatto della comprensione dell'essere (riepilogo)	98
g) L'essere degno di domanda di ciò che è massimamente non-problematico	100
12. Il richiamo all'uso linguistico	102
a) Divenire, dovere, pensare e parvenza	102
b) Il carattere provvisorio e riduttivo della domanda dell'essere	105
c) L'essere nel divenire, nel dovere, nel pensare e nella parvenza	108
d) Il definitivo venire meno dell'essere degna di domanda della domanda dell'essere	109
13. La domanda fondamentale dell'esistenza	111
a) L'inquietudine come esperienza del domandare	111

b)	L'origine dell'esistenza nel riconoscimento della dignità dell'essere	113
c)	L'insistenza nell'ente nel suo insieme	114
d)	L'allentamento dell'insistenza	115
e)	Il completo disconoscimento della dignità dell'essere	116
14.	Delucidazione del nostro concetto di esistenza	118
a)	L'impossibilità del completo disconoscimento della dignità dell'essere e la comprensione dell'essere in quanto possibilità della nostra esistenza	118
b)	Sul significato di « esistere » e di « esistenza » a confronto con Kierkegaard e Jaspers	119
c)	Il comportamento nei confronti dell'ente	121
d)	Il ritegno	124
15.	La versione completa della comprensione dell'essere	125
a)	La priorità della comprensione dell'essere in quanto comprensione preconettuale	125
b)	Comprensione dell'essere in quanto trascendenza dell'esistenza	127
c)	La dignità della comprensione dell'essere si dà solo in riferimento all'esistenza	128
16.	La liberazione per la libertà	130
a)	L'« assumere il predominio » da parte dell'esistenza in quanto trasformazione dell'essere-uomo	130
b)	Il domandare della domanda dell'essere come ciò che è massimamente vicino all'esistenza	131
c)	La non-domandata domanda dell'essere come ciò che è massimamente vicino all'esistenza	134
d)	Lo storico domandare nuovamente la domanda dell'essere in quanto iniziare nuovamente l'inizio iniziale	136
17.	Passaggio alla prima esplicita e coerente esposizione esplicativa della domanda dell'essere in Parmenide	138

PARTE TERZA

IL « POEMA DIDASCALICO » DI PARMENIDE DI ELEA. VI-V SECOLO

18.	Introduzione	143
a)	Sul testo e sulla traduzione	143
b)	Il lasciarsi-andare nel senso e nel contenuto	144
c)	Prese di posizione nei confronti delle mie interpretazioni	144

19. Interpretazione del frammento 1. La preparazione della domanda dell'essere	146
a) Definizione preliminare degli stati di fatto e delle metafore	146
b) La scoperta del metodo	151
20. Interpretazione dei frammenti 4 e 5	153
a) La prima meditazione sulle vie del domandare	153
b) La tesi dell'intima coappartenenza di essere e percepire come fondazione della distinzione tra le due vie	157
c) Il venir meno della fondazione della tesi	158
21. Interpretazione dei frammenti 6 e 7	160
a) L'ulteriore chiarimento delle vie. La terza via	160
b) La mancanza della giusta indicazione della via	164
c) Il venire a mancare della comprensione dell'essere	166
d) Le tre vie nel loro riferimento reciproco	168
e) Conclusione della meditazione preliminare sulle vie possibili e impossibili	171
22. Interpretazione del frammento 8	174
a) Il cammino lungo la prima via	174
b) L'annuncio della dea Ἀλήθεια	180
c) I σήματα dell'essere	182
α) Il carattere dell'elenco	182
β) Il primo gruppo di σήματα negativi	183
γ) Il secondo gruppo di σήματα positivi	185
δ) Valutazione conclusiva dei due gruppi: il domandare più comprensivo	189
d) L'essere in quanto ἀγένητον	192
α) Un aspetto predominante dell'essere	192
β) Il problema della « dimostrazione indiretta »	195
γ) La comprensione dell'essere nel senso della δόξα, secondo cui l'essere avrebbe una provenienza	197
δ) Richiamo alla tesi originaria sull'essere	198
e) La parvenza in quanto possibile « donde » dell'essere	200
ζ) La Δίκη in quanto accordo disponente	201
η) L'impossibilità del « donde » e del « colà » è la stessa	202
e) La tesi originaria e la tesi essenziale di Parmenide	203
f) L'essere è presente. La tesi temporale di Parmenide	205
g) L'impossibilità dell'assenza nell'essere	209
h) Il ritorno alla tesi originaria	210

i)	L'unità della semplice-singola stessità dell'essere	212
α)	L'essere come l'Uno che esclude ogni Altro	212
β)	L'incompibilità dell'essere rettamente intesa	214
j)	L'inserimento del frammento 2	217
α)	Il discorso concernente gli ἀπεόντα	217
β)	Tutto ciò che è assente rientra nella cerchia della presenza	219
γ)	La formulazione definitiva di presente e presenza	221
k)	La coappartenenza di νοεῖν e λέγειν	224
l)	Il mutevole come non-ente	225
m)	La via della δόξα	227
α)	La comprensione dell'essenza della δόξα	227
β)	L'erranza e la parvenza	229
23.	I frammenti sulla δόξα (nella sequenza della loro in- terpretazione): 9, 12, 13, 10, 11, 14, 16, 19	231
a)	L'uguaglianza di luce e oscurità	231
b)	La nascita in quanto accadimento fondamentale del divenire	233
c)	La storia del venire all'apparenza del mondo	234
d)	Percezione e corporeità	236
e)	L'essere è percipiente	237

CONCLUSIONE

24.	La domanda iniziale dell'essere e la legge della filosofia	241
-----	--	-----

APPENDICE

ABBOZZI E ANNOTAZIONI RELATIVI AL CORSO

Su Anassimandro	245
Su Parmenide	281
<i>Nota del Curatore dell'edizione tedesca</i>	309

AVVERTENZA DEL CURATORE
DELL'EDIZIONE ITALIANA

Il corso su *L'inizio della filosofia occidentale*, dedicato all'interpretazione di Anassimandro e Parmenide – di cui il presente volume riporta la trascrizione del manoscritto originale e altri materiali relativi –,¹ fu tenuto da Heidegger nel semestre estivo del 1932, dal 26 aprile al 26 luglio, presso la Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo, e costituisce il volume XXXV della *Gesamtausgabe* heideggeriana.² Esso rappresenta una vera e propria cesura nel percorso di Heidegger dopo *Essere e tempo*, che si inserisce nella celebre *Kehre* inaugurata a partire dal saggio del 1930, *Dell'essenza della verità*. Se è vero infatti che, se si eccettuano alcuni importanti riferimenti a Platone (vedi fra tutti il corso del 1924/25 sul *Sofista*),³ «la via che porta a *Essere e tempo* si presenta lastricata dal confronto quasi continuo con Aristotele»,⁴ non v'è dubbio che lungo tale via aristotelica si incontrino

1. Si veda sotto, Nota del Curatore dell'edizione tedesca, pp. 309-313.

2. M. Heidegger, *Der Anfang der abendländischen Philosophie. Auslegung des Anaximander und Parmenides*, a cura di P. Trawny, in *Gesamtausgabe*, Klostermann, Frankfurt a. M., vol. XXXV, 2012.

3. M. Heidegger, *Il «Sofista» di Platone*, ediz. it. a cura di N. Curcio, Adelphi, Milano, 2013.

4. F. Volpi, *L'etica rimossa di Heidegger*, in «MicroMega», 2, 1996, p. 141.

piuttosto di rado tracce dei « presocratici » Anassimandro e Parmenide. Non priva di fascino resta peraltro la notizia che il primo corso tenuto da Heidegger a Friburgo in qualità di libero docente, nel semestre invernale del 1915/16, recasse il titolo *Sui presocratici: Parmenide*. Si tratta però di una faccenda controversa.¹

Al « poema didascalico » di Parmenide è dedicato poi, sempre inserito nella più ampia problematica aristotelica, un breve *excursus* del corso friburghese del semestre estivo del 1922 su *Interpretazioni fenomenologiche di scritti scelti di Aristotele su ontologia e logica*,² cui fa seguito la succinta sezione *Parmenide e gli Eleati* contenuta nel corso sui *Concetti fondamentali della filosofia antica*, tenuto a Marburgo nel semestre estivo del 1926.³ È in questo stesso corso che fa la prima fugace comparsa la figura di Anassimandro, collocata, benché in prospettiva tutt'altro che banale, in quanto ontologica, nel contesto della « filosofia della natura di Mileto ».⁴

L'anno successivo, il 1927, è l'anno di *Essere e tempo*, la cui impronta, marcatamente aristotelica,⁵ lascia ben poco spazio ai pensatori aurorali: Eraclito vi compare una sola volta, Anassimandro per nulla. Nel nome di Parmenide si

1. Cfr. F. Volpi, *Elenco dei corsi e dei seminari tenuti da Heidegger tra il 1915 e il 1973*, in *Guida a Heidegger*, a cura di F. Volpi, Laterza, Roma-Bari, 2005², p. 326; mentre l'elenco stilato da W.J. Richardson (1963) – controllato e approvato personalmente da Heidegger – riporta il titolo *Über Vorsokratiker: Parmenides*, negli elenchi redatti in seguito da altri studiosi (T. Sheehan [1988], T. Kiesel [1993], A. Denker [2000], C. Bremmers [2004]) in base a diverse fonti documentarie, il titolo risulterebbe essere più genericamente *Die Grundlinien der antiken und scholastischen Philosophie (Lineamenti fondamentali della filosofia antica e scolastica)*. Cfr. anche T. Kiesel e T. Sheehan, *Becoming Heidegger. On the Trail of his Early Occasional Writings, 1910-1927*, Noesis Press, Seattle, 2011², pp. XLVIII-XLIX.

2. M. Heidegger, *Phänomenologische Interpretationen ausgewählter Abhandlungen des Aristoteles zu Ontologie und Logik*, a cura di G. Neumann, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. LXII, 2005, pp. 209-31.

3. M. Heidegger, *I concetti fondamentali della filosofia antica*, ediz. it. a cura di F. Volpi, trad. it. di G. Gurisatti, Adelphi, Milano, 2000, pp. 137-46 (e 331-33).

4. Cfr. *ibid.*, pp. 127-29 (e 324-25).

5. Cfr. F. Volpi, *L'esistenza come « praxis »*. *Le radici aristoteliche della terminologia di « Essere e tempo »*, in *Filosofia '91*, a cura di G. Vattimo, Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 215-52.

apre tuttavia il decisivo paragrafo 44 su *Esserci*, *apertura, verità*, che contiene *in nuce* quella questione cruciale della «verità» che, di lì a poco, caratterizzerà l'intero percorso della svolta heideggeriana: se per ripensare alla radice il concetto di verità bisogna, anzitutto, espellere da essa l'idea tradizionale (e in seguito divenuta convenzionale e data per scontata) di ὁμοίωσις in quanto «conformità», «corrispondenza», «adeguazione», *adaequatio intellectus et rei*, per muoversi in direzione della ἀλήθεια in quanto *Un-verborgenheit*, dis-velatezza originaria, la strada prioritaria da intraprendersi a tal fine non può che essere, per Heidegger, «l'interpretazione *necessaria* di ciò che la tradizione più remota della filosofia antica ha intravisto e, prefenomenologicamente, anche compreso».¹ Una prospettiva, quella della intima coappartenenza iniziale di λόγος e ἀλήθεια, che è indicata da Eraclito e, appunto, da Parmenide. Se il compito della filosofia è quello di «conservare *la forza delle parole più elementari*», la sua opera ermeneutica non potrà che consistere, per Heidegger, in una «*appropriazione* originaria» della comprensione prefilosofica del «fenomeno originario della verità».² Dove «pre-filosofica» significa pre-platonica e pre-aristotelica.

Al passo avanti nella svolta verso la verità dell'essere in quanto ἀλήθεια deve corrispondere dunque un passo indietro «rammemorante» verso l'«inizio» del pensiero occidentale, là dove tale verità ancora risuona, seppure in un pensiero «poetante». Ciò comporta tuttavia un passaggio intermedio, ovvero l'individuazione della soglia epocale che unisce e separa l'esperienza premetafisica dell'essere rispetto alla sua ridefinizione metafisica – una soglia che, com'è noto, Heidegger identifica con la filosofia di Platone. A ciò sono dedicate le testimonianze cruciali della *Kehre*, la già citata conferenza *Dell'essenza della verità*, concepita e tenuta più volte nel 1930,³ l'omonimo corso universitario, che da essa scaturisce, svolto da Heidegger a Friburgo

1. M. Heidegger, *Essere e tempo*, nuova ediz. it. a cura di F. Volpi, sulla vers. di P. Chiodi, Longanesi, Milano, 2005, p. 265.

2. *Ibid.*, p. 266.

3. M. Heidegger, *Dell'essenza della verità*, in *Segnavia*, ediz. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano, 1987, pp. 133-57.

nel semestre invernale del 1931/32,¹ e il saggio *La dottrina platonica della verità*, composto nel 1940 e pubblicato nel 1942, ma la cui genesi risale a questo medesimo corso.² L'idea di fondo che viene sviluppata in questi passaggi è che nella filosofia di Platone l'«esperienza fondamentale», ancora presente in Eraclito e Parmenide, della verità come ἀλήθεια, dis-velatezza dell'ente, da un lato viva pur sempre intrecciata e intimamente connessa con la nozione di verità come conformità (ὁμοίωσις) e correttezza (ὀρθότης), dall'altro subisca nel contempo un irreversibile processo di trasformazione degenerativa (ovvero: di oblio) a favore di quest'ultima, perdendo sempre più la sua originaria efficacia: «Questo stesso passaggio dalla ἀλήθεια come svelatezza alla verità come conformità» scrive Heidegger «è un *accadimento*, anzi nientemeno che *quell'accadimento* in cui l'*inizio* della storia occidentale della filosofia prende già un corso deviante e fatale ... Già in Platone va scomparendo l'esperienza fondamentale dalla quale scaturì la parola ἀλήθεια. Questa parola e la sua potenza semantica sono già sulla via di un impoverimento e di una alienazione».³ In termini tanto più drastici Heidegger si esprime ne *La dottrina platonica della verità*, in cui l'*idea* platonica, con la fissità della sua e-videnza, diviene la «padrona» e «sovrana» dell'ἀλήθεια, facendola definitivamente cadere sotto il «giogo» della ὁμοίωσις e della ὀρθότης.⁴ Ma allora, di fronte a questo drammatico svanire dell'esperienza fondamentale della verità come ἀλήθεια, non resta che il dovere filosofico di risvegliarla,⁵ e ciò non può che consistere, per Heidegger, nel *ripensare in modo ancora più iniziale l'inizio* del pensiero occidentale, *prima* della soglia platonica: «Il richiamo all'essere iniziale della verità» questa è la conclusione de *La dottrina platonica della verità* «de-

1. M. Heidegger, *L'essenza della verità. Sul mito della caverna e sul «Teeteto» di Platone*, ediz. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano, 1997, in part. pp. 23-175.

2. M. Heidegger, *La dottrina platonica della verità*, in *Segnavia*, cit., pp. 159-92.

3. M. Heidegger, *L'essenza della verità*, cit., p. 39.

4. M. Heidegger, *La dottrina platonica della verità*, cit., p. 185.

5. Cfr. M. Heidegger, *L'essenza della verità*, cit., p. 145.

ve tuttavia pensare questa essenza in modo più iniziale. Esso perciò non può mai assumere la svelatezza solo nel senso di Platone, cioè nel soggiogamento all'*idea* ... L'essenza iniziale della verità riposa ancora nel suo inizio velato». ¹ Il corso del 1932 su *L'inizio della filosofia occidentale* costituisce dunque un primo tentativo, da parte di Heidegger, di dare risposta all'urgenza di svelare, appunto, l'inizio più iniziale, che trova la sua successiva più matura esplicazione nel celebre corso del 1935, *Introduzione alla metafisica*, interamente dedicato – nel segno, soprattutto, di Eraclito e Parmenide – a « *ri-petere (wieder-holen)* l'inizio ... per trasformarlo in un altro inizio ... in modo che l'inizio venga reiniziato in maniera ancora *più originaria*». ²

È tuttavia negli anni Quaranta che il confronto di Heidegger con i presocratici diventa quasi ossessivo. Ad Anassimandro – rimasto finora un po' in secondo piano – egli dedica la seconda parte del corso sui *Concetti fondamentali*, tenuto a Friburgo nel 1941, intitolata *Il dire iniziale dell'essere nel detto di Anassimandro*, ³ alcuni elementi del quale si ritroveranno nel noto saggio sul *Detto di Anassimandro*, redatto nel 1946 e ripreso, nel 1950, in *Holzwege*, ⁴ dove Heidegger concepisce la rimemorazione dello *Spruch* anassimandro

1. M. Heidegger, *La dottrina platonica della verità*, cit., p. 192.

2. M. Heidegger, *Introduzione alla metafisica*, trad. it. di G. Masi, pres. di G. Vattimo, Mursia, Milano, 1972, p. 49 (trad. mod.). Così avrebbe precisato, di lì a poco, Heidegger nei *Beiträge*: « Solo ciò che è una volta soltanto si può *ri-petere*. Solo esso ha in sé il fondamento della necessità che si ritorni di nuovo e se ne assuma l'inizialità. Ri-petizione non si riferisce qui alla sciocca superficialità e alla impossibilità del mero verificarsi dello stesso, una seconda e una terza volta. Infatti l'inizio non può mai essere concepito come lo stesso, poiché è anticipante, e dunque ciò che esso ha iniziato si propaga sempre in modo diverso determinando di conseguenza la propria ri-petizione ... Il salto nell'altro inizio è il ritorno nel primo e viceversa. Ritorno nel primo inizio (la "ri-petizione") non è però un trasferirsi nel passato come se questo potesse essere reso di nuovo "reale" nel senso abituale » (M. Heidegger, *Contributi alla filosofia (Dall'evento)*, ediz. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano, 2007, pp. 80 e 196).

3. M. Heidegger, *Concetti fondamentali*, ediz. it. a cura di F. Camera, il melangolo, Genova, 1989, pp. 113-48.

4. M. Heidegger, *Il detto di Anassimandro*, in *Sentieri interrotti*, a cura di P. Chiodi, La Nuova Italia, Firenze, 1977³, pp. 299-348.

come *conditio sine qua non* «per poter ripensare ciò che venne pensato da Parmenide e da Eraclito». ¹ Ciò giustifica il fatto, assai meno noto, ma di assoluta rilevanza filologica e filosofica, che Heidegger, probabilmente nell'estate-autunno del 1942, compilò il ponderoso manoscritto (114 pagine, più una quantità di materiali relativi) di un corso universitario completamente dedicato al *Detto di Anassimandro*, che poi però, per ignoti motivi, decise di non tenere. ² A dieci anni di distanza dal corso del 1932 si apre così lo scenario di una affascinante «trilogia» dedicata ai pensatori iniziali, ³ che al corso virtuale su Anassimandro del 1942 vede susseguirsi, a ritmo serrato, il grande corso su Parmenide del 1942/43 ⁴ e i due corsi dedicati a Eraclito, rispettivamente del 1943 su *Eraclito. L'inizio del pensiero occidentale* e del 1944 su *Logica. La dottrina eraclitea del logos*. ⁵

Questi poderosi sviluppi ebbero importanti conferme nel secondo dopoguerra: mentre infatti l'interesse per Anassimandro si affievolisce, Parmenide resta per Heidegger un punto di riferimento costante. Basti ricordare qui la seconda parte del corso tenuto a Friburgo nel semestre invernale del 1951/52, e, poi, nel semestre estivo del 1952 su *Che cosa significa pensare?*, ⁶ e il testo, a esso relativo, *Moirà (Parmenide, VIII, 34-41)*, ripreso in *Vorträge und Aufsätze* (1954). ⁷

1. *Ibid.*, p. 345.

2. M. Heidegger, *Der Spruch des Anaximander*, a cura di I. Schübler, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. LXXVIII, 2010.

3. Cfr. la Postfazione di I. Schübler, *ibid.*, p. 344.

4. M. Heidegger, *Parmenide*, ediz. it. a cura di F. Volpi, trad. it. di G. Gurisatti, Adelphi, Milano, 1999. È opportuno segnalare che questo corso fu preceduto da una conferenza tenuta da Heidegger a Friburgo nel giugno 1940 e dedicata al detto di Parmenide «τὸ γὰρ αὐτὸ νοεῖν ἐστὶν τε καὶ εἶναι» (M. Heidegger, *Der Spruch des Parmenides*, in *Vorträge*, vol. II [1935-1967], a cura di G. Neumann, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. LXXX/2, 2020, pp. 789-815).

5. M. Heidegger, *Eraclito: L'inizio del pensiero occidentale – Logica. La dottrina eraclitea del Logos*, a cura di M.S. Frings, Mursia, Milano, 2015.

6. Ediz. it. a cura di G. Vattimo, SugarCo, Milano, vol. II, 1979, pp. 49-114 e 138-51.

7. Ediz. it. *Saggi e discorsi*, a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano, 1976, pp. 158-75.